



UN RE CHE VOLEVA ESSERE BABBO

Pare sia il terzo libro più tradotto al mondo, dopo Bibbia e Corano. Certamente è *la favola italiana per antonomasia*; un racconto scritto da Carlo Collodi, tra il 1881 e il 1883, a vent'anni dall'unificazione d'Italia, che mantiene intatta l'attualità e l'universalità propria dei capolavori. Ha superato anche l'ostracismo della cultura pedagogica di fine anni '60, ed è stato portato più volte sullo schermo. Eppure è più facile si conosca il personaggio, o il cartone animato di Disney del 1940, o ancora lo sceneggiato televisivo diretto da Comencini nel 1972, piuttosto che l'originale. Gli ultimi, in ordine di tempo, ad aver affrontato la sfida di *tradurre in film* le avventure del burattino-bambino, sono Roberto Benigni (2002) che ne ha fatto il proprio personale manifesto estetico, e Enzo D'Alò che ha ripercorso la via dell'animazione con l'intento di porre, accanto all'immaginario disneyano, una visione italiana originale. Ci riesce con l'aiuto di Lorenzo Mattotti, già illustratore del libro, che srotola davanti agli occhi dello spettatore una *fantasmago-*



ria colorata, affascinante e dinamica, che ci tuffa in un paesaggio toscano, tanto fantastico quanto ricco di risonanze artistiche. Il burattino di D'Alò mantiene un buon contatto con l'iconografia tradizionale e, nello stesso tempo, si prende la sua brava libertà rispetto al fratello di fine Ottocento.

CON GLI OCCHI DI GEPPETTO

In particolare il regista che, con *La gabbianella e il gatto*

(1998), è riuscito nell'impresa di riaprire una via italiana all'animazione per ragazzi, sceglie di entrare nella storia di Pinocchio dal *punto di vista di Geppetto* e di raccontare un atto creativo.

La storia di «un pezzo di legno» diventa così la storia di «un re che a star solo si annoiava», come esplicita il tema musicale del film. Un re che è, innanzi tutto, un padre e dà vita a un figliolo, scolpendolo nel legno a sua immagine, inseguendo l'antico sogno di volare. *Ma da subito*, prima ancora che l'opera sia compiuta, il figlio manifesta la *propria autonomia* rispetto al desiderio e alle aspettative del padre, e un conflitto, apparentemente insanabile tra l'affetto per



il genitore e un amore egoistico di sé, che lo mette invariabilmente nei guai. È il padre, ogni volta, ad assumersi la responsabilità della creazione di un figlio libero di volare – non di un appendiabiti – e a inseguirlo per salvarlo dalla sua incapacità di gestire tale libertà. Anche se questo lo porterà dritto in bocca al pescecane-balena.

LA SOMIGLIANZA DI FONDO

Dovrebbe essere abbastanza semplice cogliere le affinità tra il modello di questo atto creativo e il modello cristiano, benché Collodi non manifestasse simpatie «cattoliche» e, men che meno, intenzioni apologetiche. Eppure questa attesa partecipe del padre che il figlio diventi «grande», quale lui l'ha sognato; questa fuga del figlio che cerca il ritorno al padre, nonostante tutto e, però, da solo non ce la fa, presenta una somiglianza straordinaria con il modello biblico.



La versione di D'Alò
la evidenza – al di là delle intenzioni – perché:

- *rinuncia al contrappunto morale* del racconto letterario e *fa leva* unicamente sulla corrispondenza dell'amore tra il padre e il figlio, sulla capacità di donare la propria vita, che anche Pinocchio porta in sé e dimostra, con Mangiafoco, prima, con Geppetto, poi.
 - *sceglie di chiudere il racconto* con una duplice immagine della *grazia* che si fa incontro a Pinocchio quando sta per soccombere in mare: prima *Alidoro*, che porta a termine per lui l'impresa di salvare il padre; poi *la Fata dai capelli turchini*, che sulla spiaggia compie la trasformazione del burattino di legno in uomo.
- L'immagine di Pinocchio e Geppetto che si tengono per mano dentro la chiostra dei denti del pescecane, davanti al mare e al cielo stellato, prima di tentare la fuga, esprime in modo potente il senso di quest'avventura, di una creatura chiamata a superare il limite e di un creatore che si pone egli stesso nel limite, insieme con il figlio, per aiutarlo.

SCHEDA FILM

Titolo: Pinocchio

Regia: Enzo D'Alò

Genere: animazione

Origine: Italia 2012

Durata: 81'

Produzione: Cometafilm, Iris Prod. Walking The Dog 2D-3D Animation, in collaborazione con Raifiction

Distribuzione: LuckyRed Homevideo

Consigliato: per tutti



PER SCANDAGLIARE IL RACCONTO

L'analisi attenta della sequenza iniziale è fondamentale per comprendere la chiave interpretativa del racconto d'animazione:

- Chi è il bambino che fa volare l'aquilone?
- Che cosa rappresenta l'aquilone per Geppetto? Che cosa risveglia il suo arrivo nel cuore del vecchio falegname?
- A immagine di chi, scolpisce Pinocchio? Come vorrebbe che fosse, quali attese ha su di lui?
- Come si comporta Pinocchio? Che cosa esprime il naso del burattino che non si lascia accorciare? Come reagisce Geppetto a questa affermazione di indipendenza?
- Con che cosa è fatta la casacca di Pinocchio? Che cosa significa questa scelta iconografica?
- «Mi sta proprio di dovere! Avrei dovuto costruire un appendiabiti»: che cosa significa la considerazione di Geppetto di fronte all'intemperanza del figlio?

Le avventure che seguono sono attraversate da un doppio movimento:

- Che cosa vorrebbe Pinocchio e cosa finisce invece per fare, ogni volta? Che cosa lo porta lontano dal padre e cosa lo riporta a lui?
- Che cosa porta Geppetto a prendere il mare?
- Dove si ritrovano insieme i due? Che cosa ricorda quest'immagine?
- Che storia racconta Geppetto a Pinocchio?
- Come si salvano e, grazie a cosa, si salvano padre e figlio?
- Che cosa rappresenta la Fata Turchina?

Per concludere: Che cosa ci fa davvero grandi? Quando riesce a realizzare il proprio sogno di volare Geppetto? Quando il legno del burattino diventa carne?